LETTERA *

DI

TOMASO LUCIANI A TEODORO MOMMSEN

INTORNO ALL'OPERA:

LE ANTICHE LAPIDI DI AQUILEIA

PUBBLICATE DA

CARLO Dr. GREGORUTTI

Illustre amico.

A costo di commettere una indiscrezione, oggi non posso resistere al bisogno di portare in pubblico le parole che mi avete scritto privatamente il dì 8, del p. p. settembre.

Fresco ancora del vostro viaggio in Italia, chiuso colla visita dell' antico sepolcreto di Concordia e del nuovo museo di Trieste, voi mi scriveste da Charlottenburg:

„*Finalmente ho avuto la buona fortuna di entrare in relazioni* „*dirette col Gregorutti, che ha fatto più per Aquileia nell' ultimo* „*vicennio che tutti i collettori degli ultimi due secoli*„.

Chi vedrà il volume delle iscrizioni aquileiesi inedite, raccolte, annotate e mandate in luce di questi giorni dal **dott. Gregorutti avv. Carlo** di Trieste, non potrà non far eco alle vostre parole, ed io sono lietissimo che la cortesia dell' Autore metta me al caso di annunziarlo al pubblico prima di ogni altro.

Dopo quanto ci lasciarono intorno alle antichità di Aquileia quella rispettabilissima pleiade di raccoglitori ed autori che furono

---

* Dalla *Gazzetta di Venezia* (a. 1876, n. 305).

da voi registrati e cribrati, da Ciriaco Anconitano (1439) a Kandler Triestino (m. 1872); dopo quanto avete aggiunto voi compulsandoli e raffrontandoli colla vostra dotta, sottile, acutissima critica, e interrogando da per voi stesso iteratamente le pietre, bisognava davvero aver molto amore, molta fede, e direi quasi molta audacia per ritentare il medesimo campo, o non iscoraggiarsi per via.

Vero che il Gregorutti, com' egli stesso ci narra, aveva concepita l' idea di tale raccolta prima che avesse vita il *Corpus inscriptionum latinarum,* onore del secolo; ma è un fatto che ridonda a sua grandissima lode lo aver perseverato nel concetto e nell' opera per ben venticinque anni, ancorchè in questo frattempo la sua attività fosse divisa e in certi momenti assorbita da altre gravissime cure ch' egli si è imposto come cittadino operosissimo della sua laboriosa Trieste, di cotesta Trieste che raccolse nell' evo moderno tanta parte dell' antico commercio aquileiese.

Il volume ch' ei manda oggi in luce doveva essere il secondo dell' opera, e giacchè egli ha voluto ricordare publicamente, nella prefazione, un mio onesto desiderio, io lo ringrazio pubblicamente dell' aver invertito l' ordine della sua pubblicazione, perchè così appunto le aquileiesi inedite potranno essere, spero comprese nella seconda parte del vol. V del *C. I. L.* che avete adesso per mano e che, come mi diceste, deve contenere le Aggiunte. E di codeste inedite il volume del Gregorutti, mirabile a dirsi, ne contiene oltre ottocento, *derivate* (così l' A. nella prefazione) *pella massima parte dalle esplorazioni fatte dal 1860 in poi;* pella massima parte, non tutte però, chè scorrendo il volume ne ho incontrate non poche dovute alla di lui instancabile diligenza nel visitare e rivisitare non solo Aquileia, che per buona fortuna è vicina alla sua villeggiatura di Paperiano, ma anche altre ben lontane parti dell' esteso suo territorio.

Necessariamente in tanto numero d' iscrizioni, se ce ne sono assai d' importanti e complete o facili a supplirsi, molti, forse troppi sono i frammenti e quasi a dire i minuzzoli. Ma questo fatto, deplorabilissimo in se perchè prova la distruzione e lo sperpero che se ne fece in passato, dai barbari e dai barberini,

ridonda a gran lode del presente, perchè insieme alla pertinace diligenza del Gregorutti, prova il buon senso delle nostre popolazioni anche rurali che raccolgono con religiosa cura ogni briciola dell'antica civiltà.

E scorrendo il volume fa consolazione il vedere come la massima parte della nuova messe sia non già abbandonata pei campi, ma raccolta o nel Museo comunale di Aquileia, o nel Museo civico di Trieste o nelle cospicue collezioni private dei conti Cassis e del barone Ritter a Monastero, del co. comm. di Toppo a Buttrio, del sig. Monari in Aquileia, e dello stesso Gregorutti a Paperiano.

La diligenza poi usata dall'autore nel ricopiare le iscrizioni nel cautamente supplirle o correggerle, nell'indicarne brevemente i caratteri esterni, nel ravvicinarle ad altre da voi o da altri già pubblicate, nonchè nel notare il tempo, il luogo, le circostanze della scoperta, e il luogo dove esistono attualmente, è superiore ad ogni elogio.

Insomma il libro, secondo me, è un nuovo *tesoro aquileiese*, che aumentando egregiamente la suppellettile storica locale, non può non recare cospicui vantaggi alla scienza in generale.

Il volume si chiude con indici di nomi di persone e famiglie, geografici, topografici, di dei, di dee, di attributi di cose sacre, d'Imperatori e Consoli, di cose romane pubbliche e militari, di cose municipali, di collegi sacri, di arti, di offici privati, di cose notabili ecc.; ma questi indici, secondo la mente dell'autore, sono destinati soltanto per l'uso momentaneo, chè ne promette altri generali e più copiosi alla fine del volume secondo. Il quale *comprenderà* (ripeto le parole dell'A.) *tutte le altre iscrizioni lapidarie aquileiesi, nonchè le epigrafi sopra cotti, lucerne, bronzi, fistole di piombo, tubi d'acquedotto, gemme, ed ogni altra maniera di oggetti e sarà corredato della pianta di Aquileia colla indicazione delle località e del sito dei principali ritrovi.*

Delle piante di Aquileia parziali e generali ne abbiamo, e ben fatte; nullo stante l'amore, la dottrina e la pratica svelata dal Gregorutti in questo suo lavoro, e la sicurezza colla quale già nella prefazione ci parla della topografia locale antica del medio evo, pagana e cristiana, ci sono arra sicura che egli por-

terà nuova e chiara luce anche in questa difficile parte del còmpito assunto.

Tutte queste cose io le dico a voi non per voi che avrete già il volume sul vostro tavolo, ma pel pubblico, affinchè sotto l'auspicio del vostro nome incontrino maggior fede e acquistino maggiore autorità.

Il volume intitolato *alla memoria del Bertoli e al vostro onore* è veramente degno di voi, ed io spero che troverete giusta la allegrezza che fo per questa importante pubblicazione di un mio comprovinciale ed amico, come troverete giusto ch' io abbia portato in pubblico le vostre parole. Esse contengono un giudizio severo ma equo, e sono un meritato compenso alle fatiche, alle noie, e alle spese che non può non aver incontrato l' A. per raggiungere la quanto gloriosa altrettanto ardua meta. E dello averla raggiunta io gliene fo doppio merito, perchè lavorò nel silenzio, da solo, con mezzi propri. Il pubblico qui non c'entra che per coglierne i frutti, e li coglierà più largamente quando i risultati del lavoro di lui saranno abbracciati nell'opera vostra di tanto più vasta anzi universale.

Io mi rallegro adunque con voi sommo cultore degli studî storici ed archeologici dell' opera di questo dotto e laborioso Triestino, perchè a voi che tanto vi siete occupato e vi occupate delle cose italiane, non può non recar piacere il vedere provato una volta di più che l'amore degli studî severi non langue oggi, ma arde di fiamma viva anche al di qua delle alpi. Me ne rallegro doppiamente con voi perchè il lavoro del Gregorutti realizza un desiderio, una speranza vostra più presto e più ampiamente che non vi sareste aspettato. Voi in fatti, nella premessa alle iscrizioni di Aquileía, (*C. I. L.* vol. V p. 83) dopo aver dichiarato che restituite all'antica sede tutte le aquileiesi, certe o probabili, che vi venne fatto di vedere a Vienna, a Trieste, a Gorizia, a Udine, a Venezia, a Verona, (e nel museo pubblico e presso i sigg. Mongia e Smania,) a Padova, in Este ed a Mantova, soggiungete: *Hoc vellem licuisset, accuratius explorare agrum Aquiliensem et Utinensem; neque enim dubium est in villarum latibulis non paucos titulos adhuc superesse;* e più sotto: *Itaque sperandum*

est, ut post me veniant alii quibus datur eiusmodi peragrationibus vacare.

L'uomo da voi desiderato e quasi a dir presentito vi era vicino, seguiva i vostri passi e, se non l'inspirazione prima, certo ebbe conforto e incoraggiamento nell'arduo e spinoso cammino dal vostro esempio e dalle vostre parole.

E voi che ricordate, nello stesso passo, con grato animo la ospitalità avuta dal Conte di Toppo (l'abbiamo goduta assieme nel 1867) rileverete certo con particolare piacere da questo volume come d'allora in poi la raccolta di Buttrio si è di molto aumentata per scoperte fatte non solo alla Colombara, ma anche alle Bacchine ed in altre sue terre.

Oh se l'Istria mia, se Pola avesse avuto fra le sue mura un così *strenuo patrono delle antichità,* di quanto non sarebbe avvantaggiata la conoscenza delle antiche sue condizioni!? Ma tant'è, bisogna fabbricare col materiale che ci è rimasto. Però il materiale, ad onta delle distruzioni antiche e moderne, non manca e viene anzi col proceder dei tempi all'aprico. — Dopo la scoperta della Fullonica (dicembre 1875) tanto bene descritta e fatta disegnare dallo stesso Dr. Gregorutti nell'Archeografo Triestino (Vol. IV, fasc. II. Luglio 1876), pochi mesi dopo (maggio 1876) il sig. Gregorio Seraschin facendo scavare le fondamenta per una casa presso il monte *Zaro*, giunse, alla profondità di oltre quattro metri, al piano di una casa romana, com'io stesso — sull'avviso avutone dal proprietario — ne diedi l'annunzio nel periodico, *la Provincia dell' Istria* dei 16 ottobre p. p. N. 20.

Il materiale adunque non manca, ed io attendo con desiderio vivissimo le *Addenda* anche per vedere il vostro giudizio sulle ultime cose istriane che, grazie all'aiuto di egregi amici, ho potuto mandarvi.

Intanto vi dò il *vale* con quella devozione ed attaccamento coi quali da oltre venti anni ho il vantaggio e la consolazione di dirmi

a Voi, illustre amico,

devoto ed affezionato
TOMASO LUCIANI

VENEZIA 1. novembre 1876.